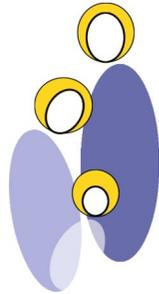


Parrocchia della Sacra Famiglia
Via Bologna, 148 - 44122 Ferrara
tel. 0532 767748



AVVENTO 2021

La forza del dono

In cammino verso il Natale

Parrocchia della Sacra Famiglia
-Ferrara-

La forza del dono

Il cammino di Avvento che ci viene proposto dal gruppo liturgico è alla riscoperta del cuore della nostra vita di comunità: l'Eucaristia. Dice il Concilio che la Messa è *fonte e il culmine della vita cristiana*. Fonte perché tutto parte da essa; culmine perché è il massimo della nostra comunione con il Signore. La Messa è convocazione, ascolto, partecipazione al sacrificio del Signore e mensa alla quale i fratelli vanno per essere uniti nell'amore del Signore per essere salvati e mandati a proclamare le meraviglie che il Signore ha fatto per il suo popolo santo.

Anche noi siamo chiamati a rispondere a questo immenso dono che il Signore ci fa: essere dei suoi, partecipare alla sua gioia, essere guariti in ogni nostra ferita spirituale e peccato che ci toglie la pace. Il Signore ci vuole felici non angosciati o tormentati. Di una cosa però non possiamo fare a meno: della sana inquietudine che ci deve cogliere quando ci allontaniamo dal suo amore. Questo sì, chiediamolo. Essere lontani da Dio è la vera sventura.

La Messa è la vita di Gesù donata per noi sulla croce ed egli ci ha comandato di farne memoria. Il rito si può sintetizzare in quattro parti principali: L'**ascolto** della Parola (il Signore ci parla), l'**offerta** del sacrificio di Gesù (unito a quello della nostra vita), la **consacrazione** del pane e del vino che è presenza viva del Signore risorto (la debolezza e la fragilità che diventa forza vitale), la **Comunione** con lui (che diventa poi invio dei discepoli nel mondo per l'annuncio della buona novella).

Ecco, ogni settimana vivremo una tappa alla riscoperta dell'immenso dono che è la Messa nel cammino verso il Natale.

INDICE

Introduzione LA FORZA DEL DONO	pag. 3
Prima domenica di Avvento PREDERE ESSERE SCELTI	pag. 5
Seconda domenica di Avvento RINGRAZIARE ESSERE GRATI	pag. 11
Immacolata Concezione ECCO IL NOSTRO "SI"	pag. 17
Terza domenica di Avvento SPEZZARE ESSERE FRAGILI	pag. 23
Quarta domenica di Avvento DARE ESSERE INVILATI/DONATI	pag. 29
<i>Pregghiera finale</i>	pag. 34

PREGHIERA FINALE

Sei tu, Signore Gesù,
parola di fuoco,
mandata dall'alto,
che sciogli le asprezze del male.
I sentieri del cuore del Padre non hanno incrinature;
il suo sguardo è uno sguardo diritto,
è uno sguardo d'amore.

Sei tu, o Cristo,
che prepari la via,
che abbatti i monti del male e dell'odio,
che colmi le valli delle nostre omissioni,
distendi le ripide vie della vana superbia.

Sei tu, Gesù,
che spiani le alte montagne,
le rupi perenni che i nostri passi non sanno affrontare.

Su questa nostra povera terra
prepari una strada appianata,
perché sia più facile al cuore vedere i tuoi occhi,
limpido specchio dell' amore del Padre.
Amen.

1 settimana: LA PAROLA: essere presi – essere scelti. Siamo Chiesa convocata per l'ascolto della Parola. Siamo chiamati perché siamo stati scelti. Per vivere un'autentica vita spirituale, premessa al dono, dobbiamo essere consapevoli che siamo presi, che veniamo scelti. Quando andiamo in chiesa per la celebrazione noi siamo convocati all'ascolto della Parola per l'offerta del sacrificio del Signore. Siamo comunità, siamo Chiesa. Certo ognuno prega personalmente, ma all'interno di una comunità-popolo del Signore. Quindi la Messa è prima di tutto un atto comunitario che si concretizza nella vita di ciascuno. Il Signore ci invita a radunarci insieme ogni settimana e ci dice che: *“dove due o più sono riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro”*. Quando celebriamo l'Eucaristia il Signore risorto è veramente presente tra noi! Quando ascoltiamo la sua parola, egli parla al nostro cuore e noi possiamo rispondere con fede: *“quello che il Signore ci ha detto noi lo faremo. Egli dunque è il nostro Signore e noi siamo suo popolo”*. Egli ci ha scelto senza nostro merito per farci suo popolo santo.

2 settimana: L'OFFERTA: ringraziare– essere grati, fare della vita stessa un ringraziamento e vivere con animo grato. Questa è l'etimologia del termine Eucarestia. *“La pietà eucaristica, questa cosa antica, racchiude una benedizione per il futuro”* (Karl Rahner). Gesù si fa ringraziamento. Tutta la sua vita fu ringraziamento e fu gradito al Padre perché egli fece con libertà e amore la Sua volontà in ogni istante della sua breve vita terrena. Qualcuno dice non saper fare a pregare. Può essere vero. Ma tutti sanno fare a ringraziare. Anche il ringraziamento è una preghiera gradita a Dio. Imparare a ringraziare il Signore è un segno di umiltà e riconoscenza.

IMMACOLATA CONCEZIONE: LA RISPOSTA. Ecco il nostro sì. Anche noi come Maria diciamo sì al Padre. Maria prima discepola di Gesù è maestra del Sì. Come Gesù ella ha saputo fare sua la volontà di Dio dicendo il suo sì consapevole e responsabile, ragionato e affidato. Anche noi rispondiamo con generosità al Signore! *“Il Signore ama chi dona con gioia”*. E alla gioia si accompagna la generosità di affidarsi con amore al Signore. Egli ci vuole con sé, ma volentieri e non per forza. E' talmente delicato che non insiste mai, ma ci dice con molta delicatezza...se vuoi...se puoi...

3 settimana: LA CONSACRAZIONE. Spezzare -essere fragili. Gesù accoglie di noi tutto, anche la nostra fragilità. Le fragilità possono essere delle opportunità *“Il fatto che un unico pane è diviso tra tutti unisce ulteriormente tutti noi”* (Card. Giacomo Lercaro). La consacrazione è la trasformazione del pane e del vino nel suo Corpo e Sangue dato (spezzato) per

la moltitudine. Chi mangia di questo pane e beve di questo calice diventa a sua volta consacrato, donato, “spezzato” per gli altri. Non dobbiamo cadere nella tentazione di vivere per noi stessi, ma per lui che è morto per noi. E dobbiamo prendere coscienza di essere “spezzati”, cioè fragili, ma anche donati. Accogliere la nostra fragilità, metterla sotto il segno della benedizione vuol dire assumere la forma eucaristica, riplasmarsi nella logica del dono. Anche San Paolo insiste molto su questo punto perché lui stesso si sente forte in Cristo. “*Non sono più io che vivo ma Cristo vive in me*”. Ed anche: “*Quando sono debole è allora che sono forte*”. Dio si serve della debolezza consegnata a lui con amore e umiltà per fare cose grandi. Moltiplica i pochi pani e pesci consegnati con generosità dal ragazzino. Anche Maria ci dice di sé: “*Egli ha guardato all’umiltà della sua Serva*”.

4 settimana: LA COMUNIONE E LA “MISSIO”. I momenti conclusivi della Messa sono la Comunione e il congedo cioè l’invio. Essere in Comunione con Cristo significa essere in piena unità. Magiare il suo Corpo e bere il suo Sangue significa essere guariti dalle ferite del cuore e ripartire con la forza stessa di Dio. Dare-essere inviati-donare... ognuno e la comunità esistono per uno scopo: essere dono per tutti. Tutti inviati per portare doni...”*Quando Cristo si fa presente in questo particolare sacramento, si fa presente la chiesa. Agostino d’Ippona può pertanto dire: noi stessi siamo sulla patena*” (Edward Schillebeeckx). Solo in quanto persone date, possiamo apprendere appieno il valore del dono. Nella dimensione della gratuità, nell’apertura al dialogo, troviamo il significato profondo dell’essere per gli altri. La nostra più grande realizzazione è nel dare noi stessi agli altri con gioia e umiltà.

Al termine del cammino troveremo la pietra preziosa, un tesoro straordinario: il Signore nato nella grotta di Betlemme. Il bambino nella sua debolezza sarà la manifestazione della potenza di Dio. Sì, la storia di Gesù comincia nella grotta di Betlemme e avrà il suo culmine nella croce per arrivare alla più potente manifestazione di Dio nella storia umana: la risurrezione! Buon cammino d’Avvento.

Don Marco

P.S. Ogni meditazione sarà completata con brani biblici e qualche domanda per aiutarvi a riflettere. Un grazie speciale agli amici del gruppo liturgico che hanno scritto i testi e curato la parte grafica.

avrete amore gli per gli altri” L’Apostolo raccoglie alcuni insegnamenti di Gesù raggruppandoli in un unico grande discorso fatto nel Cenacolo la sera dell’Ultima cena. Così Giovanni ci fa comprendere l’importanza di quelle parole, dette quasi come *testamento* prima della passione. Non è nuovo il comando dell’amore, ma è nuovo il *perché* e il come di questo amore, infatti non chiede di amare gli altri come noi, ma di amare gli altri come Lui ci ama.

SINTESI PER LA RIFLESSIONE PERSONALE

Il “vero” cristiano, cioè quello che si è fatto conquistare da Gesù e ne segue l’esempio, diventa *dono* egli stesso perché, come Cristo, ne segue le orme con la propria vita perciò l’Eucarestia ci fa diventare “donati” ovvero ci spinge alla missione di essere sale e luce verso il prossimo così attraverso le opere di bene compiute verso gli altri, proclamiamo che Dio non è assente dal mondo ma c’è per tutti e continua a donare Suo Figlio.

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE PERSONALE

Sono consapevole che l’Eucarestia è un dono di Cristo e per fare ciò Lui a sofferto anche per me?

Sono capace di essere umile dono verso il mio prossimo?

dei peccati, *fate questo in memoria di me*". Il mistero dell'Eucarestia, sacrificio e sacramento, è dato principalmente dalla presenza della persona stessa di Gesù Cristo uomo-Dio, nella Sua concretezza di corpo e di sangue e in stato di *donarsi* all'uomo:" Questo è il mio corpo dato per voi...., questo è il mio sangue versato per voi (Lc 22,19-20) e ancora: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui" (Gv 6,55-57).

L'amore di Dio per gli uomini è talmente grande che nell'Eucarestia, il Suo *dono* per noi tramite il sacrificio di Suo Figlio, lo si può "sentire" e "toccare" perché il corpo di Cristo entra dentro di noi per dimorare nel tempio del nostro cuore.

Nell'Eucarestia vi è anche la carità di Gesù: essa è *mistero* in quanto si fa presente nei poveri segni nella storia degli uomini, è *discreta*, perché ha bisogno di discernimento, è *impegno* perché esige la positività dei rapporti umani e infine ci spinge nella concretezza del gesto.

Nella carità vi è radicata la gratuità. Ha detto Gesù, "se amate solo quelli che vi amano è facile amare, *perché rispondono volentieri ai vostri servizi, che merito ne avete? Non fanno così anche i peccatori. L'amore o è gratuito e in perdita, e allora nasce da Dio, altrimenti cerca la propria soddisfazione e allora non serve per il Regno e ha già ricevuto la sua ricompensa*". Il "gratuitamente avete ricevuto" deve risuonare dentro il nostro cuore con particolare forza e concretezza spingendoci a *lodare e ringraziare* il Signore, ma anche assumerci le nostre responsabilità, in ordine all'impegnativo compito che ci è stato assegnato, per restituire gratuitamente quello che abbiamo ricevuto. Dalla radice dell'amore nei nostri confronti Dio rivela la Sua misericordia che scaturisce nell'amore vicendevole verso il prossimo.

Nell'Eucarestia la carità è un *dono* di grazia che nasce dall'alto, che non s'inventa, non si produce ma si riceve. In questo mirabile sacramento si manifesta l'amore più grande quello che ha spinto Gesù a "*dare la vita per propri amici*" (Gv 15,13) e "*li amò fino alla fine*" (Gv 13,1). Sempre nel suo Vangelo troviamo alcune pagine che ci riportano il comando di Gesù:" Vi do un comandamento nuovo: che vi amate gli uni e gli altri; come io vi ho amato. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se

Prima domenica di Avvento

PRENDERE

ESSERE SCELTI



Dal libro del profeta Geremia 33,14-16

Ecco, verranno giorni - oràcolo del Signore - nei quali io realizzerò le promesse di bene che ho fatto alla casa d'Israele e alla casa di Giuda.

In quei giorni e in quel tempo farò germogliare per Davide un germoglio giusto, che eserciterà il giudizio e la giustizia sulla terra.

In quei giorni Giuda sarà salvato e Gerusalemme vivrà tranquilla, e sarà chiamata: Signore-nostra-justizia.

MEDITAZIONE

In questa domenica la liturgia ci fa riflettere sulla visita di Maria a Elisabetta. Quest'ultima sa che sua cugina porta in grembo Colui che è stato mandato da Dio perché la chiama "Benedetta tu fra tutte le donne e benedetto il frutto del tuo grembo".

Gesù ha scelto di venire al mondo non in una grande città come Gerusalemme bensì nel più piccolo villaggio della Giudea, Betlemme, e non in un posto lussuoso ma in una stalla, scaldato solo da un bue e un asinello ma soprattutto, protetto dall'amore dei suoi genitori terreni che l'hanno atteso con tanta trepidazione. Questo fatto così importante, era già stato predetto nella Bibbia dal Profeta Michea (5,1-4) molti secoli prima che Gesù nascesse. Egli fu un Rivelatore lungimirante perché ne predisse persino il villaggio.

Dio ha mandato sulla terra, per la nostra salvezza Suo Figlio Unigenito, Gesù, perché questi desse testimonianza di Lui agli uomini e perché spiegasse loro come meritarsi il Suo Regno, impresa che si dimostrò, sia allora che oggi, difficile e ardua a causa dell'ottusità, incredulità e cattiveria degli uomini. Nel Vangelo vi è descritto anche la fatica di Gesù e con quale stato d'animo è entrato nel Cenacolo. Ha dovuto resistere alla provocazione del tradimento e resistere affinché il Suo progetto di "salvezza" non fosse cambiato; prima però, ha dovuto subire la risposta devastante degli uomini, l'ignominia della Croce poi, finalmente, la consolazione del Padre con la Resurrezione.

Nell'ultima cena Cristo ha suggellato un patto con i Suoi apostoli: Egli ha istituito il sacrificio Eucaristico del Suo corpo e del Suo sangue, onde perpetuare nei secoli, fino al Suo ritorno, l'immolazione della Croce. Ha affidato loro, il memoriale della Sua morte e resurrezione con un semplice gesto, quello di spezzare e condividere un pezzo di pane e bere un sorso di vino. Dopo aver "mangiato" ha dato loro un comando: "fate questo in memoria di me, *questo è il mio corpo*" e dopo aver bevuto il vino ha detto loro "*questo è il mio sangue*, versato per tutti in remissione

Dal Libro del profeta Michea 5,1-4

Così dice il Signore:

*«E tu, Betlemme di Èfrata,
così piccola per essere fra i villaggi di Giuda,
da te uscirà per me*

*colui che deve essere il dominatore in Israele;
le sue origini sono dall'antichità,
dai giorni più remoti.*

*Perciò Dio li metterà in potere altrui,
fino a quando partorirà colei che deve partorire;
e il resto dei tuoi fratelli ritornerà ai figli d'Israele.*

*Egli si leverà e pascerà con la forza del Signore,
con la maestà del nome del Signore, suo Dio.*

*Abiteranno sicuri, perché egli allora sarà grande
fino agli estremi confini della terra.*

Egli stesso sarà la pace!».

MEDITAZIONE

Il tempo liturgico dell'Avvento è un periodo propizio per rinnovare la nostra speranza nella vicinanza e nella gratuità della salvezza di Dio. Le letture bibliche di questa prima domenica ci presentano un Dio impegnato nel trasformare e portare a pienezza la storia umana.

Il profeta Geremia, in nome di Dio, annuncia che verranno giorni in cui Egli “realizzerà le promesse di bene fatte” (33,14). Saranno giorni di “giustizia e di tranquillità”. Geremia proclama queste parole in tempi non certo migliori dei nostri; erano tempi terribili di fame, guerra e distruzione. Il re di Babilonia aveva abbattuto le mura di Gerusalemme, distrutto il tempio e lo stesso profeta era rinchiuso in prigione. Proprio nel profondo di quella realtà, Dio gli mette in bocca parole di speranza. Egli annuncia il fiorire di un germoglio di pace e di giustizia in mezzo all'aridità della vita umana. Un germoglio come quella piccola vita che cresce nel grembo di Maria, come il Regno di Dio che viene seminato, germoglia e cresce (Mc 4,27). Un germoglio, segno di speranza, promessa di futuro, ma ancora fragile ed esposto a tanti rischi.

Il popolo d'Israele è invitato a guardare al futuro con fiducia in Dio. I giorni che stanno per arrivare sono nelle mani del Signore e sono parte del suo progetto di salvezza. Nel deserto desolato degli uomini, nel tronco secco e arido della dinastia di Davide, Dio farà scaturire un piccolo segno di vita. Egli rende così possibile, un'altra volta, il miracolo della speranza.

Anche nel fallimento della sua storia, il popolo comprenderà che la pace annunciata potrà essere trovata solo nella fedeltà di Dio.

La realizzazione delle “promesse di bene” è una promessa che si estende nel tempo e nella storia: non riguarda solo il popolo di Israele, ma tutta la Chiesa universale.

Il Signore, il Dio fedele, le ha compiute mandando nel mondo il Suo figlio Gesù, che ci spinge ad uscire dall'individualismo, dalla tendenza a rimanere in noi stessi, ci chiama e ci fa Chiesa. Non solo una chiesa di mattoni, ma una chiesa di cristiani invitati a crescere nell'amore reciproco e nell'amore verso tutti.

Dio ci sceglie, ci prende e ci convoca come suo popolo.

Mentre vagava nel deserto, al popolo d'Israele fu comandato di costruire un tabernacolo – che significa “luogo di dimora” - in modo che Dio potesse “dimorare tra loro” (Esodo 29:46).

Così ancora oggi, Dio ci invita a radunarci nella “tenda”, nel suo tempio santo, per ascoltare la sua Parola e renderla viva, per rinnovare le nostre menti e discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. Onorare Dio con la nostra vita ci rende misericordiosi, come Gesù che ha offerto la sua vita per noi.

E la Chiesa non può che essere sacramento della misericordia di Dio nel mondo, in ogni tempo e verso tutta l'umanità. Ogni cristiano è chiamato ad essere testimone della misericordia, e questo avviene in cammino di santità. “Pensiamo a quanti santi sono diventati misericordiosi perché si sono lasciati riempire il cuore dalla divina misericordia. Hanno dato corpo all'amore del Signore riversandolo nelle molteplici necessità dell'umanità sofferente. In questo fiorire di tante forme di carità è possibile scorgere i riflessi del volto misericordioso di Cristo” (Papa Francesco).

Essere misericordiosi significa innanzitutto perdonare e donare. Il perdono ci mostra la gratuità dell'amore di Dio, che ci ha amato per primi. Misericordia e dono; perdono e dono. Così il cuore si allarga nell'amore. Invece l'egoismo, la rabbia, induriscono il nostro cuore come una pietra. L'amore misericordioso è perciò l'unica via da percorrere.

È indispensabile che la Parola di Dio diventi sempre più il cuore di ogni nostra attività, perché ascoltata e celebrata, soprattutto nell'Eucaristia, ci alimenta e ci rafforza, rendendoci capaci di un'autentica testimonianza evangelica nella vita quotidiana.

Quarta domenica di Avvento

DARE

ESSERE INVIATI/DONATI



SINTESI PER LA RIFLESSIONE PERSONALE

Attraverso l'Eucaristia, Gesù si offre quale sostegno della nostra fragilità. È da questa (e dalle nostre debolezze e fragilità) che Dio costruisce: le fragilità nelle mani di Dio diventano un miracolo.

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE PERSONALE

Il profeta Sofonia invita Gerusalemme a "Rallegrarsi per la venuta del Signore"; sono capace di "rallegrarmi" perché il Signore mi ama e viene a condividere la mia vita terrena?

Sulla nostra umanità ferita so inserire la speranza, cioè la certezza che Dio è presente e interviene, magari a modo suo? Come?

Non basta essere cristiano, essere praticante, ma devo essere "testimone credibile" nel mondo in cui vivo: accolgo il "prossimo" con la gioia che mi dona il Cristo?

"Non voglio chiedere altro che Dio stesso. Tutto ciò che non è Dio, non può soddisfare la mia attesa. È Dio ciò che chiedo e ciò che cerco, e solamente a Te, Signore, mi rivolgo perché tu venga a me".
(Blaise Pascal)

La certezza che Dio realizza le sue promesse di bene, e il Natale ne è la prova, è un'occasione per imparare ad essere persone che sanno riconoscere il bene che germoglia ogni giorno intorno a loro, attraverso coloro che si lasciano abitare da Lui. Il nostro cuore sa vedere il male, ma ancora di più sa riconoscere e fare il bene. Ecco perché il cristiano è abitato da una gioia intima, da una positività di fondo, animata dalla fede nel Signore.

Vegliamo, dunque, per discernere l'agire di Dio pur immersi in una storia che sembra portare al fallimento: *"il Germoglio"*, il Signore nostro Gesù Cristo, è garanzia dell'affidabilità di Dio. Cerchiamo di vivere giudiziosamente il tempo che ci è dato, conoscendo il volere di Dio: *"Diventate misericordiosi, non giudicate, non condannate, perdonate e date"* (6,36-38).

In questo tempo di Avvento, svegliamoci dal nostro torpore, lasciamo che il nostro cuore palpiti di gioia nell'attesa della venuta del Signore, promessa realizzata, che ci prende e ci conduce nella sua casa, troviamo il coraggio di rispondere "sì" alla sua chiamata.

SINTESI PER LA RIFLESSIONE PERSONALE

Dio ha realizzato le sue promesse di bene con la venuta di Gesù, Dio che si fa uomo, il “germoglio giusto”, che ci sceglie, ci prende, ci convoca e ci fa Chiesa.

Una Chiesa che si raduna per la preghiera e l'ascolto della Parola di Dio, che è sempre nutrimento, conforto e fonte di speranza: questo è l'atto di culto più grande. La Chiesa fa l'Eucaristia e l'Eucarestia fa la Chiesa!

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE PERSONALE

Inizia l'Avvento: imparo a riconoscere quanto bene Dio seminerà nella mia attesa del Natale.

A volte vorrei subito vedere i frutti maturi. So vedere i germogli di bene? Coltivo i germogli anche piccoli?

Quante promesse di bene si stanno realizzando nella mia vita?

Sono consapevole della necessità di appartenere alla Chiesa, e che Dio ci chiama al culto come popolo santo oltre che a livello individuale?

Dio viene in soccorso alla nostra fragilità non con la sua onnipotenza, ma con l'impotenza della Croce; ci soccorre non con i miracoli, ma con la povertà del Pane e del Vino, con la vita buona, bella e beata di Gesù. Con la sua umanità. Gesù è così: conosce i sentimenti, sa la paura e il desiderio, ha pianto, ha gridato perché è stato tradito e rifiutato. Per questa sua fragilità umana è il nostro Dio, il Dio per l'uomo. E se guardiamo l'altare vediamo il suo sacrificio. Solo per mezzo di questo sacrificio Lui diventa il nostro Dio, e ci soccorre con la sua fragilità. "Mangiate la mia carne, bevete il mio sangue!" Dio si è fatto piccolo per essere con me e come me, perché anch'io sono carne e sangue, fragilità che ha bisogno di cose piccole e semplici per camminare con verità, passo dopo passo, goccia dopo goccia, lievito sul lievito, che vengono da un Dio che non si impone, ma che si propone, nell'umiltà dell'amore. La nostra gioia, la gioia del cristiano, dovrebbe trasparire dai volti, quindi, ogni qualvolta si celebra l'Eucarestia e cioè quando condividiamo la presenza di Cristo in noi e nei fratelli.

nostre giornate, a essere "gioiosi" nel cuore? Sappiamo affrontare le nostre giornate con il sorriso che ci viene dalla gioia interiore? La gioia che sentiamo in noi deriva veramente dalla prossima venuta del Signore o piuttosto ci lasciamo immergere nell'atmosfera creata per la festa umana che ci accingiamo a celebrare?

L'annuncio gioioso di Sofonia, contestualizzato nella realtà dei giorni nostri, sembra un po' stonato: la malattia che ha colpito tutto il mondo, la solitudine di tante persone, la tragedia dei migranti, la pazzia di persone che hanno trasformato un Dio in strumento di guerra e di morte, l'aumento delle persone povere che non hanno un reddito in grado di garantire loro una vita decorosa, i giovani sempre più senza speranza perché non vedono sbocchi nel mondo del lavoro e sono obbligati a fare scelte che li allontanano dal loro paese ed escludono un impegno nella vita e nella società (matrimonio, figli...). Ci scopriamo sempre più fragili, ma è proprio qui che la Parola di Dio ci spinge a non lasciarci prendere dalla tristezza, a non lasciarci sopraffare dall'angoscia, pur avendone tutti i motivi. E la nostra non può essere una gioia qualsiasi: è la gioia di chi esce da se stesso, dal proprio egoismo, per aprirsi a Dio accogliendo il suo progetto nella propria vita e andando verso gli altri.

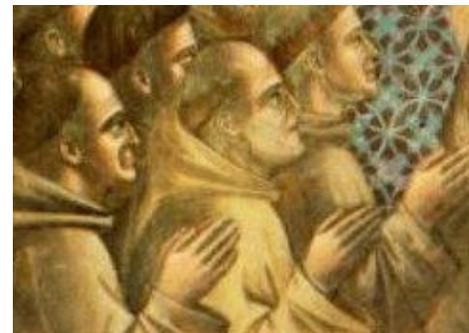
Il testo di Sofonia ci parla di una doppia gioia, quella a cui è chiamata Gerusalemme che si scopre perdonata, "*Il Signore ha revocato la tua condanna*", e può sperimentare la misericordia e la bontà del Signore; ma anche quella che nasce dalla presenza del Signore che "*è in mezzo a te*" e che per noi è Cristo, il Dio presente in forma umana in mezzo a noi, venuto per redimerci dal peccato e aprirci le porte del Regno.

Gesù è fisicamente presente in mezzo a noi durante l'Eucaristia e ci si offre quale sostegno della nostra fragilità, della nostra debolezza. Due elementi semplici, il pane e il vino, vengono riempiti di ricchezza e noi ci scopriamo mendicanti di questo cibo di salvezza spezzato, distribuito e condiviso da ognuno.

Seconda domenica di Avvento

RINGRAZIARE

ESSERE GRATI



Dal Libro del profeta Baruc 5,1-9

*Deponi, o Gerusalemme, la veste del lutto e dell'afflizione,
rivestiti dello splendore della gloria
che ti viene da Dio per sempre.*

*Avvolgiti nel manto della giustizia di Dio,
metti sul tuo capo il diadema di gloria dell'Eterno,
perché Dio mostrerà il tuo splendore
a ogni creatura sotto il cielo.*

Sarai chiamata da Dio per sempre:

«Pace di giustizia» e «Gloria di pietà».

*Sorgi, o Gerusalemme, sta' in piedi sull'altura
e guarda verso oriente; vedi i tuoi figli riuniti,
dal tramonto del sole fino al suo sorgere,
alla parola del Santo, esultanti per il ricordo di Dio.*

*Si sono allontanati da te a piedi,
incalzati dai nemici;
ora Dio te li riconduce
in trionfo come sopra un trono regale.*

MEDITAZIONE

La terza domenica di avvento è la domenica della gioia, della serenità di spirito, della fiducia nel Signore e le letture proposte lo testimoniano. In particolare, dall'antico testamento, il profeta Sofonia, scrivendo in un momento drammatico della vita del suo popolo, lo invita a superare tutte le paure: la monarchia era ormai alla fine e il dramma dell'esilio incombeva su tutti. Dopo aver richiamato alla conversione in nome di Dio, Sofonia pronuncia parole meravigliose di speranza rivolgendosi verso i poveri di cuore, coloro che non si affidano alle proprie forze, ma mettono la loro fiducia in Dio. Il motivo della grande gioia è che Dio abita in seno al suo popolo, combatte in suo favore:

*«Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia!
Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te
è un salvatore potente.
Gioirà per te,
ti rinnoverà con il suo amore,
esulterà per te con grida di gioia».*

È il Signore stesso ad essere felice perché sarà lui stesso a rinnovare Gerusalemme con il suo amore!

La gioia, come la liturgia di questa terza domenica di avvento ci invita a vivere, deriva dal sapersi amati, dal conoscere ciò che Dio vuole da noi, dal perseverare in Cristo, anche quando tutto sembra venir meno. Si è cristiani se si vive nella gioia e la gioia del Natale è vera solo se è condivisa con gesti concreti a favore di chi non ha o vive nella sofferenza o nelle difficoltà.

Anche a noi, in questo periodo di attesa, viene chiesto di "rallegrarci, di esultare, di gioire", perché il Natale è vicino. Ma nella nostra vita quotidiana che risultanza ha questo invito a "rallegrarci"? Siamo capaci, nelle

Dal Libro del profeta Sofonia 3,14-18

*Rallègrati, figlia di Sion,
grida di gioia, Israele,
esulta e acclama con tutto il cuore,
figlia di Gerusalemme!
Il Signore ha revocato la tua condanna,
ha disperso il tuo nemico.
Re d'Israele è il Signore in mezzo a te,
tu non temerai più alcuna sventura.
In quel giorno si dirà a Gerusalemme:
«Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia!
Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te
è un salvatore potente.
Gioirà per te,
ti rinnoverà con il suo amore,
esulterà per te con grida di gioia».*

*Poiché Dio ha deciso di spianare
ogni alta montagna e le rupi perenni,
di colmare le valli livellando il terreno,
perché Israele proceda sicuro sotto la gloria di Dio.
Anche le selve e ogni albero odoroso
hanno fatto ombra a Israele per comando di Dio.
Perché Dio ricondurrà Israele con gioia
alla luce della sua gloria,
con la misericordia e la giustizia
che vengono da lui.*

MEDITAZIONE

Nella prima lettura della seconda domenica di avvento, ci verrà letto che il profeta Baruc si rivolge a Gerusalemme per invitarla a terminare il lutto per la deportazione a Babilonia. Siamo invitati anche noi a cambiare modo di vedere le cose: dall'ambito del lutto a quello della gloria del Signore, al manto della sua giustizia e alla corona di gloria, perché finalmente Gerusalemme potrà di nuovo essere mostrata alle nazioni come esempio di giustizia, di pace e di pietà.

Gerusalemme è invitata a guardare ad oriente dove sono riuniti i suoi figli, di notte, che attendono la parola del Signore come sole che sorge. Gli ebrei sono partiti a piedi inseguiti dai nemici, e ora è il Signore stesso che li riconduce come un sovrano vittorioso che li porta con sé in trionfo, non come prigionieri di guerra, ma come figli liberati. Il Signore riconduce Israele con gioia. Dio non si mostra rancoroso per il peccato commesso dal suo popolo, ma è pieno di gioia perché Israele ha ricono-

sciuto il suo peccato, a motivo dell'esperienza che ha fatto della misericordia e della giustizia di Dio. Questa contemporanea esperienza di misericordia e di giustizia è fonte di conversione.

La "giustizia" donata da Dio non corrisponde ad un potere politico o militare, ma sarà lo splendore di Gerusalemme di fronte alle nazioni. E per noi, per vivere pienamente il nostro rapporto con Dio? Anche noi, come Gerusalemme, dobbiamo rivestirci della gloria di Dio, attraverso prima la penitenza e dopo la Santa Eucarestia. Ecco la novità, il cambiamento: il più grande dono di salvezza al mondo è proprio l'Eucarestia. Dio sta in mezzo al suo popolo. Tutta la vita liturgica della Chiesa gravita attorno al sacrificio eucaristico e ai sacramenti. Sono il dono di Dio per continuare a cambiare! Accettare di cambiare significa rinascere ogni giorno. Il termine "Eucaristia" (che significa ringraziamento), è l'atto supremo della gratitudine di Gesù e nostra nei confronti di Dio. Attraverso l'Eucaristia esprimiamo la nostra gratitudine per tutto ciò che abbiamo ricevuto da Dio. Ringraziamo Dio per le cose che conosciamo e che non conosciamo, per i benefici effusi su di noi, manifesti e nascosti. Questo si realizza perché ci rendiamo conto che, avendoci donato suo figlio e lo Spirito Santo, ci ha donato tutto ciò che serve per la nostra salvezza.

E Gesù deve essere veramente il nostro modello, così come ci ricorda S. Paolo nella lettera ai Filippesi (2,6-11).

*il quale, pur essendo di natura divina,
non considerò un tesoro geloso
la sua uguaglianza con Dio;
ma spogliò se stesso,
assumendo la condizione di servo
e divenendo simile agli uomini;
apparso in forma umana,
umiliò se stesso
facendosi obbediente fino alla morte*

Terza domenica di Avvento

SPEZZARE ESSERE FRAGILI



SINTESI PER LA RIFLESSIONE PERSONALE

Così, dunque, la Vergine è benedetta, ma maggiormente benedetto è il suo frutto. Questa riflessione ci aiuti a rinnovare il nostro desiderio di Dio, rifiutando i frutti fasulli che ci propone il demonio e cercando di aderire sempre più ardentemente al frutto che ci diede Maria, Gesù Cristo nostro Signore.

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE PERSONALE

A volte sento il desiderio di unirmi a Maria nell'adorazione Eucaristica?

Nella mia Parrocchia sono a conoscenza di quando si espone il Santissimo per poterlo adorare e avere un intimo rapporto con il Signore?

In famiglia cerco di educare me stesso e i miei figli all'adorazione Eucaristica?

e alla morte di croce.

Per questo Dio l'ha esaltato

e gli ha dato il nome

che è al di sopra di ogni altro nome;

perché nel nome di Gesù

ogni ginocchio si pieghi

nei cieli, sulla terra e sotto terra;

e ogni lingua proclami

che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre.

Questo brano ci fa comprendere che Gesù si è spogliato di tutto assumendo la condizione di servo ed ha abbracciato l'obbedienza come suo unico abito fino all'ultimo suo respiro, fino alla croce. Noi dobbiamo dare testimonianza a questo mondo spesso borioso, arrogante e pieno di sé. Il delirio di onnipotenza sarà vinto dall'umiltà e obbedienza dei figli di Dio. L'offerta che Gesù fa di sé, rappresenta dunque la svolta: è il vero ringraziamento che lui fa al Padre. Gesù è gradito a Dio perché è stato capace di ascoltare la Sua parola, facendosi offerta e ascolto, fino a dare la sua stessa vita. Per questo motivo Gesù è veramente colui che rende GRAZIE (eucharistein=rendere grazie): perché è colui che ha realmente realizzato la volontà del Padre.

San Giovanni Maria Vianney aveva una devozione speciale per l'Eucaristia, e in una delle sue meditazioni ha scritto dello spirito di riconoscenza dopo aver ricevuto la Comunione: *“Quando lasciamo l'altare siamo felici come i Magi con il Bambino Gesù”*. Ecco allora che noi dobbiamo desiderare e celebrare ogni domenica l'Eucaristia, la Pasqua di Nostro Signore e come Israele saremo salvati, risollepati e, alla fine della nostra vita, portati in Paradiso dove è certo che ci sarà garantito il regno futuro.

“Assoggettate al suo potere tutte le creature,
offri alla tua maestà infinita il regno eterno e universale:
regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia,
regno di giustizia, di amore e di pace” (prefazio della solennità di Cristo Re)

SINTESI PER LA RIFLESSIONE PERSONALE

L'Eucarestia è il più grande GRAZIE che possiamo condividere con Dio in qualità di veri cristiani. La nostra quotidianità è ricca di esperienze di 'grazie' da donare e condividere.

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE PERSONALE

Ma noi? Siamo capaci di ringraziare veramente per le cose ci capitano quotidianamente?

Mi verifico spesso sulla mia umiltà? Cerco di crescere nell'abbandono fiducioso al Signore?

consegnando in questo mistero ai credenti la memoria viva della sua Pasqua, per farsi in tal modo "pane di vita"».

In un certo senso, Maria ha esercitato la sua *fede eucaristica* prima ancora che l'Eucaristia fosse istituita, per il fatto stesso di *aver offerto il suo grembo verginale per l'incarnazione del Verbo di Dio*. L'Eucaristia, mentre rinvia alla passione e alla risurrezione, si pone al tempo stesso in continuità con l'Incarnazione. Maria concepì nell'Annunciazione il Figlio divino nella verità anche fisica del corpo e del sangue, anticipando in sé ciò che in qualche misura si realizza sacramentalmente in ogni credente che riceve, nel segno del pane e del vino, il corpo e il sangue del Signore. C'è pertanto un'*analogia profonda* tra il *fiat* pronunciato da Maria alle parole dell'Angelo, e l'*amen* che ogni fedele pronuncia quando riceve il corpo del Signore. A Maria fu chiesto di credere che colui che Ella concepiva per opera dello Spirito Santo era il «Figlio di Dio» (*cf. Lc 1,30-35*). In continuità con la fede della Vergine, nel Mistero eucaristico ci viene chiesto di credere che quello stesso Gesù, Figlio di Dio e Figlio di Maria, si rende presente con l'intero suo essere umano-divino nei segni del pane e del vino.

Dio ci ha creati liberi, per cui anche noi possiamo nella gioia, nel dolore nelle condizioni più impensabili che la nostra permanenza in questo mondo ci pone innanzi dire il nostro sì oppure un no, ma la nostra risposta sarà ciò che come in Maria Dio già conosce. Uniamoci a Maria in Adorazione di Gesù che accogliamo nel nostro corpo e nel nostro cuore ogni volta che ci apprestiamo a ricevere l'Eucaristia.

Questo frutto è benedetto da Dio, *Benedetto colui che viene nel nome del Signore (Ps 118,26)*.

Accogliendo nel nostro cuore Maria nuova Eva accogliamo il frutto, Gesù Eucaristia.

Se vogliamo riscoprire in tutta la sua ricchezza il rapporto intimo che lega Chiesa ed Eucaristia, non possiamo dimenticare Maria, Madre e modello della Chiesa. In effetti, Maria ci può guidare verso questo Santissimo Sacramento, perché ha con esso una relazione profonda. Maria è donna «eucaristica» con l'intera sua vita. La Chiesa, guardando a Maria come a suo modello, è chiamata ad imitarla anche nel suo rapporto con questo Mistero santissimo.

Il capitolo sesto dell'Enciclica di Giovanni Paolo II "ECCLESIA DE EUCHARISTIA" sull'Eucaristia nel suo rapporto con la Chiesa è interamente dedicato a Maria, definita appunto Donna Eucaristica. Vogliamo adorare il Signore Gesù attraverso gli occhi di Maria, per fare nostri quegli atteggiamenti con cui lei, la madre, lo ha seguito in tutta la sua esperienza terrena. Ascoltiamo questi brani tratti dall'enciclica per comprendere ancora di più il nesso profondo tra Maria e Gesù Eucaristia. Seguire il cammino fatto da Maria per imparare da lei gli atteggiamenti più adeguati per stare davanti all'Eucaristia: lo stupore, la riconoscenza, l'adorazione, l'umiltà, la gioia.

Se l'Eucaristia è mistero di fede, che supera tanto il nostro intelletto da obbligarci al più puro abbandono alla parola di Dio, nessuno come Maria può esserci di sostegno e di guida in simile atteggiamento. Il nostro ripetere il gesto di Cristo nell'Ultima Cena in adempimento del Suo mandato: «*Fate questo in memoria di me!*» diventa al tempo stesso accoglimento dell'invito di Maria ad obbedirgli senza esitazione: «*Fate quello che vi dirà*» (Gv 2,5). Con la premura materna testimoniata alle nozze di Cana, Maria sembra dirci: «Non abbiate tentennamenti, fidatevi della parola di mio Figlio. Egli, che fu capace di cambiare l'acqua in vino, è ugualmente capace di fare del pane e del vino il suo corpo e il suo sangue,

Immacolata Concezione

ECCO IL NOSTRO "SI"



Dalla Vangelo secondo Luca 1,26-38

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

MEDITAZIONE

Nell'apprestarci a festeggiare la ricorrenza dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria (nuova Eva) ricordiamoci che è a Lei che dobbiamo attribuire la nostra salvezza, Maria con il suo SI cancellò il primo NO detto a Dio da Eva.

Con le parole *Benedetto il frutto del tuo seno*, si può affermare che, a volte, il peccatore ricerca qualche cosa che non può ottenere, mentre il giusto l'ottiene, Eva ha ricercato un frutto, ma in esso non ha trovato ciò che aveva desiderato; invece la beata Vergine ha trovato nel suo frutto (cioè in Gesù) tutto ciò che aveva desiderato Eva.

Infatti, nel suo frutto Eva desiderava tre cose.

In primo luogo, ciò che, falsamente le aveva promesso il diavolo e, cioè, che sarebbero stati come degli dèi, conoscendo il bene e il male. Ma il suo frutto non rese Eva simile a Dio, ma dissimile, poiché, peccando, essa si separò da Dio, sua salvezza, e fu espulsa dal paradiso. Invece, ciò che voleva Eva, Maria e tutti i cristiani lo trovano nel suo frutto, poiché per Cristo siamo uniti a Dio e a lui conformati, secondo quanto dice Giovanni: *Quando apparirà, saremo simili a lui, poiché lo vedremo così come egli è (I Gv 3,2)*.

In secondo luogo, Eva aveva desiderato, nel suo frutto, il piacere, perché era buono da mangiare, ma non lo trovò, perché subito si vide nuda e ne soffrì. Invece, nel frutto della Vergine troviamo la soavità e la salvezza; dice Gesù: *Chi mangia la mia carne ha la vita eterna (Gv 6,55)*.

In terzo luogo, il frutto di Eva aveva un bel aspetto, ma era più bello quello della Vergine, che gli angeli desiderano contemplare. Il salmo dice *il più bello fra i figli dell'uomo (Ps 44,3)* e lo è perché è splendore della gloria del Padre.

Eva dunque non poté trovare nel suo frutto ciò che cercava, così come nessun peccatore può trovare ciò che cerca nei suoi peccati. E pertanto cerchiamo quel che desideriamo nel frutto della Vergine!